

Vi è qualche cosa di sgradevole, addirittura di osceno nei post mortem che vengono condotti in Italia a spese di John Kerry e dei democratici sconfitti negli Stati Uniti d'America. Non si tratta soltanto del consueto provincialismo o della subalternità storica di cui la nostra cultura politica è ancora vittima e che porta a trasporre, tale e quale, l'evento metropolitano in quella che ancora si sente periferia dell'impero. Vi è un difetto di generosità e anche di solidarietà nelle prediche di moderazione che vengono inflitte ex post agli sconfitti, con l'occhio puntato alle controversie di casa nostra. È possibile, addirittura probabile, che non vi fossero accortezze tattiche, di segno moderato o meno, tali da evitare la rielezione del presidente degli Stati Uniti in carica. Forse il trauma delle Due Torri, in un Paese storicamente disabituato a vivere sulla propria pelle un attacco sferrato dall'esterno, è stato troppo devastante per attivare una risposta ragionata, criticamente consapevole, in tempo utile ai fini del risultato elettorale. La campagna elettorale dei democratici ha accompagnato un lento risveglio della ragione che ha segnalato le conseguenze letali, proprio ai fini della lotta contro il terrorismo, della guerra in Iraq e di una politica estera condotta sulla spinta di

Diamo a Kerry quel che è di Kerry

GIAN GIACOMO MIGONE

verso il congresso

«Salvare l'Italia dal declino economico». È il tema che verrà trattato domani in una pagina speciale dedicata alle quattro mozioni Ds. Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso di Roma di febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, la loro posizione sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Domani il primo appuntamento.

reazione emotive alimentate da un groviglio di fanatismo religioso e di interessi materiali. La sconfitta è dovuta alla denuncia di tale stato di cose? Cosa avrebbe dovuto fare Kerry? Ignorare gli errori dell'anniversario, sottacerne la natura e il pericolo che rappresenta la democrazia americana e la pace nel mondo, pur di non demonizzarlo (per fare una concessione al vocabolario politico di casa nostra)? Per non spaventare il ceto medio moderato, mitico centro, Kerry avrebbe dovuto minimizzare i motivi di allarme che comportava la rielezione del suo avversario? Una lettura anche superficiale dei dati elettorali dimostra come siano proprio quei ceti medi, riflessivi e tutt'altro che estremisti, concentrati intorno ai grandi agglomerati urbani delle due coste (ma escludendo il Sud) ad avere non solo percepito il pericolo, solo in parte proveniente dall'esterno, e

aver lanciato l'allarme tardivamente raccolto dal ceto politico di opposizione. Non è un caso che quell'allarme, senza il quale l'establishment democratico sarebbe rimasto prigioniero di una subalternità bypartisan nei confronti del presidente - comandante in capo, è partito dall'altrementi moderatissimo ex governatore del Vermont.

Chiedo a Rutelli e anche a D'Alema se possono davvero ritenere che Kerry abbia perso perché ha seguito i consigli degli analisti del New York Times e persino del loro e nostro carissimo Bill Clinton che dal letto ospedaliero ha raccomandato a John di togliersi i Kid Gloves, i guantini, per menare cazzotti? Proprio perché il tema del-

la sicurezza era e resta centrale lo è anche l'esigenza di non fermarsi alla percezione dell'attacco, ma comprendere come esso non venga combattuto da chi lo utilizza retoricamente, per perseguire i propri obiettivi di politica estera e interna. Semmai ciò non è stato spiegato con sufficiente chiarezza e tempestività a quella parte del Paese, più vulnerabile alla retorica

populista e all'ondata di integralismo religioso che ha investito i The Heartland, il suo cuore, tradizionalmente più lento ad accettare le complessità di una sfida esterna (come è noto, fu la rivolta tardiva del Middle West a segnare la fine delle tergiversazioni di Nixon e di Kissinger nelle fasi finali della guerra del Vietnam). Dunque, il punto debole dei democratici non è stato il ceto medio moderato, più di altri avvertito delle complessità del mondo, bensì una destra populista, spesso religiosamente motivata, non di rado socialmente vulnerabile nelle sue componenti di recente immigrazione. Forse qui è il punto debole anche nostro: non solo di Kerry, tantomeno di Michael Moore che si distingue proprio per la sua capacità di penetrare questo mondo da cui egli stesso proviene, ma di tutti noi, americani, europei, ed italiani che abbiamo perso il senso di ciò che sia-

mo e quindi la capacità di comunicare con semplicità e coerenza i valori che rappresentiamo. Valori, non solo programmi. D'Alema ci spiega che l'egemonia gramscianamente intesa significa la capacità di appropriarsi delle buone ragioni dell'avversario, per poi affermare che «Una sinistra - e parlo anche di noi - che non capisce ed anzi disprezza il bisogno di sicurezza nel popolo americano e non soltanto americano, sarebbe una sinistra destinata alla sconfitta» (la Stampa, 4 novembre 2004). D'accordo. Tuttavia una sinistra che non abbia il coraggio di dire la verità, come la percepisce nella sua complessità, manca di rispetto al popolo a cui intende rivolgersi, abbandonandolo ai retori. Sicurezza oggi significa sconfiggere il terrorismo, ma anche chi lo usa per vincere. Infine e soprattutto: ogni egemonia pre-suppone un senso della propria identità e della propria storia, una scala di valori, di pace, di giustizia, di democrazia. Lo precisa lo stesso D'Alema nella sua successiva intervista all'Unità (7 novembre). Altrimenti non può che esservi reticenza e subalternità tali da rendere anche improbabili vittorie tattiche episodi privi di sostanza storica. Bill Clinton e John Kerry se ne stanno faticosamente accorgendo. Blair lo imparerà a sue spese. E noi?

Finale di commedia

ANTONIO PADELLARO

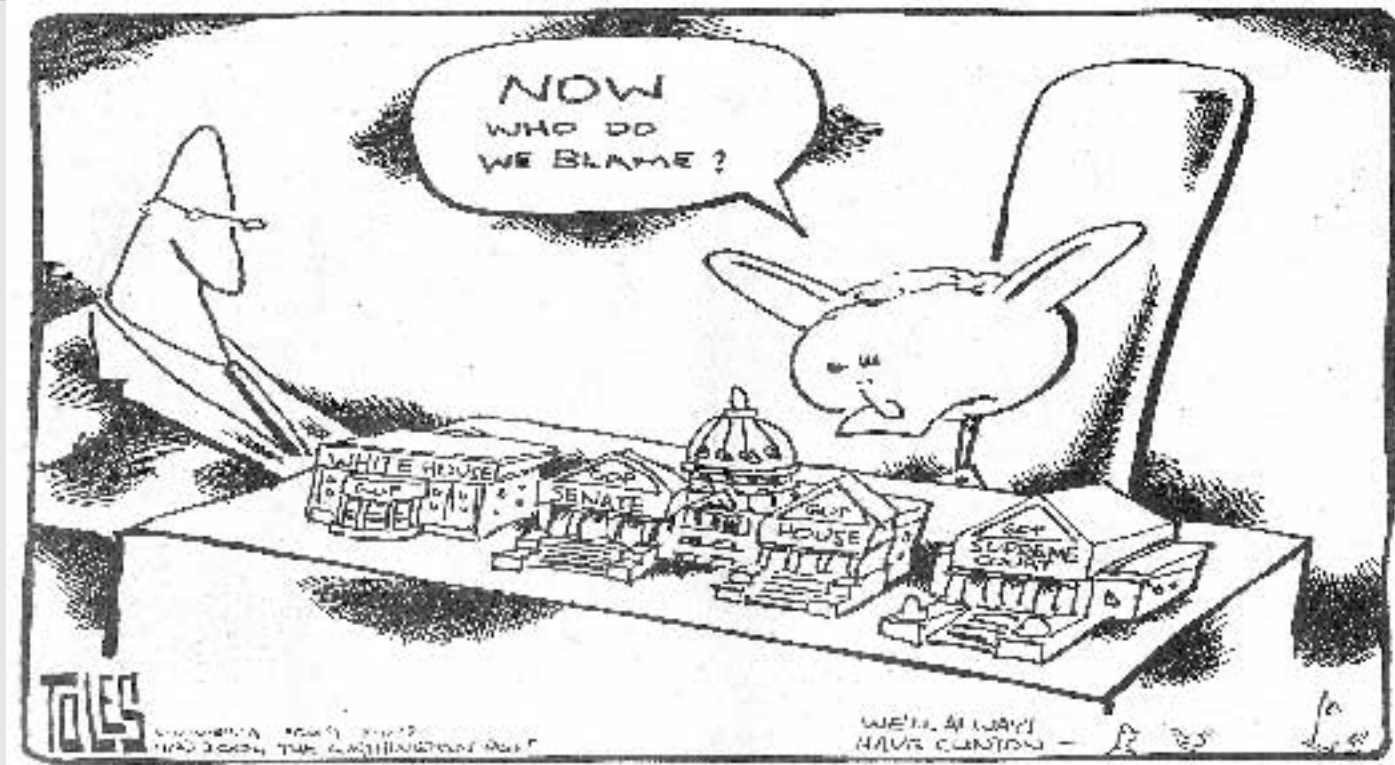
Segue dalla prima

Ma ogni volta l'informe ammucciata ha fatto finta di niente continuando a farsi tranquillamente gli affari suoi. Del resto, a parte l'opposizione, chi si azzardava a fiatare? Non certo la cosiddetta grande stampa, totalmente assorbita dal fondamentale dibattito sulle radici cristiane dell'Europa. Quanto al grande Tg unificato, chi poteva mai pretendere uno straccio di notizia, qualcosa che non fosse la solita velina letta, approvata e timbrata da Palazzo Chigi? Si voleva forse mettere sul lastrico le famiglie dei poveri direttori Rai e Mediaset? E se i precedenti erano questi si poteva forse pensare che la bocciatura, anche questa senza precedenti, dell'articolo 1 della legge Finanziaria avrebbe provocato un qualche sussulto di respicenza, un qualche scatto di dignità? Infatti, la legge fondamentale dello Stato e dei conti pubblici, viene bocciata, incenerita, distrutta fin dal suo architrave e tutto va avanti come prima. I deputati della Cdl hanno cominciato a rinfacciarsi gli uni con gli altri la responsabilità dei larghi vuoti nell'aula di Montecitorio, ma questa non è una novità. Il Tg unificato tratta la cosa con lo stesso rilievo dedicato all'ondata di freddo sulla

penisola, e anche qui niente di nuovo. Unico inconveniente, il rinvio dello scambio delle merci (Gianfranco Fini si prende la Farnesina e An accetta la riforma delle tasse) ma ci sarà, vedrete, tutto il tempo per mettersi d'accordo. Bisogna essere degli illusi o degli inguaribili romantici per pensare che gente del genere possa ragionare con il senso di responsabilità di chi ha a cuore il bene del paese. Un premier degno di questo nome, preso atto della crisi della propria maggioranza sarebbe, come minimo, salito al Quirinale per consultarsi con il capo dello Stato. Magari per poi dare vita a un nuovo governo, con un gabinetto rinnovato e un programma aggiornato e credibile. Poteva anche esserci un Berlusconi due che, tuttavia, non ci sarà per non correre il rischio, una volta sciolto il Berlusconi uno, che sia poi l'intera coalizione a dissolversi nel nulla. Una volta venuto meno qualsiasi altro collante politico, ideologico, programmatico, a tenere insieme Forza Italia, An, Lega e Udc resta esclusivamente la voglia di sopravvivenza e di potere. E pensare che nel centrosinistra c'è chi vorrebbe impostare un dialogo con questa roba qui. Un'idea davvero stravagante.

padellaro@unita.it

matite dal mondo



I repubblicani conquistano Casa Bianca, Senato, Parlamento e Corte suprema, ma a Bush resta un dubbio: «E ora a chi daremo la colpa?» (Washington Post)

E Vespa creò la nuova star del dolore

LIDIA RAVERA

Segue dalla prima

Signora mia, noi la capiamo, a lei è morto il bambino, ma la Procura di Aosta la lasci stare. Dopo venti minuti circa di telegeniche lacrime, di pianti educati a non interrompere, mai, neppure una volta, il fluire del discorso, è stato ricordato, per la prima volta, che miss mamma amorosa è stata condannata a trent'anni di detenzione per l'assassinio del suo bambino, il dolcissimo Samuele. E non da quella briconna della Procura di Aosta, ma da un Tribunale, ovvero da un giudice terzo. Incurante del rilievo la signora ha continuato, rendendo edotta la sterminata platea televisiva delle sue graziose abitudini: il pulmino delle elementari e il piacere di andare all'asilo, le corse mattutine perché «noi siamo tardo-ni», ci attardiamo, cioè, nelle colazioni, e come le tendeva le braccia Samuelino per essere preso in collo e come le manca e come soffre il fratellino quando vede i suoi pupazzetti. In un lieto allargarsi dell'inquadratura, è poi, intervenuto il marito, e l'immagine si è completata: se la signora Franzoni suonava le corde dell'emotività femminile, il signor Lorenzi, rovesciando di tanto in tanto la testa all'indietro, socchiudendo gli occhi con altezzosa sobrietà, ha suonato la corda il ruvido realismo maschile, obbiettivo e indiscutibile: ci ha spiegato che loro sono una famiglia perfetta, perfettamente felice ed integrata nella vita, che sua moglie è una santa, che vive per i figli, che i suoi figli sono meravigliosi e lui, come chiunque al suo posto, vive di loro e per loro. Come può, in un simile preseppe, albergare il crimine, covare la violenza? Casa, figli, famiglia. Le parole magiche risuonavano alte a commuovere, rassicurare, glorificare. I monologi complementari della mamma e del babbo sono andati avanti per circa due ore (dalle undici e mezza alla una e mezza), intervallati da un dibattito in studio comandato, con insuita arroganza, dall'avvocato Taormina, difensore della coppia, dibattito cui sono riusciti ad intervenire, di tanto in tanto, una Barbara Palombelli stranamente intimidita, un Paolo Crepet insolitamente conciso, un professor Bruno giustamente corrucciato e un signor Belpietro, sdraiato sulla linea della difesa e quindi, unico fra tutti, trattato con relativa cortesia dal golpista Taormina (l'unico essere vivente capace di togliere dalle mani di Vespa il suo esaltante giocattolo e non finire neanche in castigo). Se babbo e mamma intrecciavano sentimento e pas-

sione autoassolutoria con qualche minacciosa quanto generica puntata contro la moralità dei loro persecutori, Taormina e Belpietro sferravano attacchi più circostanziati. Gli affossatori del supplemento d'indagine richiesto sarebbero «amici del colonnello Garofano» (il tono era quello riservato alle accuse rivolte a Tony Renis per le sue imbarazzanti amicizie mafiose, ma Luciano Garofano non è l'irreprensibile capo del Ris di Parma?). Bruno Vespa avrebbe brutalmente «censurato» le parole della signora Franzoni mentre diceva cosa buona e giusta (cioè che la procura di Aosta copre l'assassino). Barbara Palombelli sarebbe «malvagia» perché si è permessa di dire che avere a disposizione un'ora abbondante per illustrare le proprie ragioni in televisione è un bel privilegio, e molti

condannati o inquisiti vorrebbero ricevere la stessa megacortesia. Ulisse Guichardaz non sarebbe stato affatto calunniato anche se è stato indicato come probabile massacratore di un bambino di tre anni soltanto perché sua madre, la casta e pura supermamma Franzoni, si è sentita, con tre anni di ritardo, oggetto di una sua attenzione illecita e nulla è stato riscontrato a suo carico. La calunnia, certe volte è un venticello, certe volte assume lo statuto di bufera. Lo spettacolo andato in scena ieri a «Porta a porta», è, nonostante il mitridatismo acquisito negli anni, così velenoso da farci rischiare il coma catodico. Bruno Vespa, nel presentare l'avvocato Taormina ha detto «qui non siamo soliti invitare

indagati». Si è beccato una sprezzante alzata di spalle da Sua Arroganza, ma questo non è grave. Il grave è che lo spettacolo era tutto centrato su una persona non indagata bensì condannata per omicidio volontario. Condannata da un Tribunale di questo paese. Una persona che si è permessa di dire, fra una lacrima e l'altra, che la giustizia non esiste, che chi la amministra agisce con colpevole leggerezza o peggiori e inominabili motivazioni, che mentre lei è lì, a languire in televisione, un pericoloso sprangatore di bambini circola indisturbato per le vie di Cogne. È vero, né il duo Franzoni/Lorenzi sul privato, né il duo Taormina/Belpietro sul professionale, sono riusciti a portare un solo elemento convincente, a dar corpo a mezza delle loro accuse, a scrollarsi di dosso un quarto dei nostri molti dubbi. Però hanno parlato e parlato e parlato. E mezza Italia ha ascoltato e ascoltato e ascoltato. Vedete, la morte di un bambino piccolo è insopportabile, tocca corde emotive profonde, commuove e spinge al riacquiescente. Perfino io, che non penso alla procura di Aosta come a una banda di mascalzoni o al Colonnello Garofano come a un pericoloso ciarlatano, perfino io, ho provato pena per Annamaria Franzoni, cui concedo, come a chiunque, il beneficio della presunta innocenza, fino all'ultimo dei tre gradi di giudizio cui ha diritto. Ho provato compassione e pena. La pena, però, si intrecciava allo scorcio per il modo in cui si è, da subito, esposta ed esibita, davanti a telecamere e giornalisti. La pena si è mescolata al fastidio, eppure non è diminuita. Soffrivo per lei e contro di lei. Perché è vero che il dolore per la perdita di un figlio è intollerabile, ma è giusto usare questa incontrovertibile verità come scudo per proteggersi, come arma contro chi ti accusa, come pena in gloria di sé stessi? Quante volte e con quanta aggressività i coniugi Lorenzi, ieri sera, hanno sguainato il loro dolore, come un arma, come un passaporto di santità, mentre noi stavamo a guardare. È stata una brutta pagina per la già triste storia della Rai intesa come servizio pubblico: cento minuti regalati a una condannata, seppure non definitiva, per omicidio. Che cos'è, Annamaria Franzoni, l'ennesima star del dolore, nel reality show che tutti ci perseguita e intrattiene? Dov'è la funzione educativa, istituzionale, che cosa insegna, che cosa facilita o incoraggia, dove informa e come forma? Non sarà per caso questa Rai di Bruno Vespa un servizio, non pubblico, bensì privato?

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 9 novembre è stata di 143.811 copie</p>